

## AL DI LÀ DI OGNI MERITO E DI OGNI PAURA

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Anzio

Gal 3, 22-29

Lc 11, 27-28

1. «Beati quelli che ascoltano...». Certo che la donna di cui narra il vangelo ce l'ha messa tutta: nella voce, perché la alza; nell'ammirazione, perché proclama una beatitudine; nella tenerezza, perché evoca uno dei gesti più commoventi della maternità: l'allattamento al seno. Eppure Gesù dice che *l'ascolto è di più*. Egli contesta il primato della parola e afferma quello dell'ascolto. A noi che pensiamo che tutto cominci col parlare, Gesù dice che tutto, invece, comincia con l'ascoltare.

Oggi, però, noi pensiamo di fare comunicazione solo *parlando*. Quanto attuale, invece, è la sentenza che Eraclito pronunciava cinque secoli prima di Cristo: «Non sapendo ascoltare, non sanno neanche parlare» (ed. F. Fronterotta, *Fram.* 1c). Per dire delle cose sensate, bisogna cominciare dall'ascolto. Ma cosa significa? Anzitutto accogliere, conservare, custodire... come la terra custodisce il seme; come una madre la vita nascente.

*Ascoltare* è un atto generativo. Un testo di sapienza orientale, antico di duemila anni, dice: «Parlare è un mezzo per esprimere se stessi agli altri, ascoltare è un mezzo per accogliere gli altri in se stessi» (dal *Wen Tzu*). Accogliere con lo stesso amore, la stessa cura e la stessa premura di una mamma quando porta il suo bambino. Per questo anche Gesù fa il parallelo tra *l'ascoltare* e il *portare nel grembo*.

Tutto è ancora più vero quando parliamo di fede e di preghiera... *Ascolta, Israele* leggiamo nella Bibbia (*Deut 6,4*); *la fede nasce dall'ascolto*, echeggia san Paolo (*Rom 10,17*). Anche san Giovanni comincia così: «quello che noi abbiamo ascoltato...» (*1Gv 1,1*) e l'angelo dell'Apocalisse avverte: «Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti» (3, 3). Pure nel racconto evangelico di oggi, Gesù non contesta sua Madre, ma ci apre al senso profondo della sua maternità. Lo intuì bene Agostino: «Maria fu beata, poiché ascoltò la parola di Dio e la mise in pratica. Custodì la verità nella mente più che la carne nel ventre. La verità è Cristo, la carne è Cristo: Cristo verità nella mente di Maria, Cristo carne nel ventre di Maria; vale più ciò che è nella mente anziché ciò che si porta nel ventre» (*Sermone 72/A, 7*: Misc. Agost. 1, 162; cf. *PL 46, 937*).

2. Stiamo vivendo insieme un momento giubilare nell' «anno della Misericordia». Per addentrarci in questo mistero, lasciamoci ammaestrare dalla Chiesa la quale ogni giorno, durante la Messa della settimana che oggi si conclude, ha pregato così: «O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni

desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare». È, a mio avviso fra le più belle preghiere del Messale Romano. Facciamo insieme qualche considerazione.

La prima è che Dio è paragonato a una sorgente, a una fontana. Il testo latino parla letteralmente di una sovrabbondanza di amore («*abundantia pietatis tuae*») che si effonde come misericordia. Leggiamo nel profeta Zaccaria che «vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità» (13, 1). La tradizione cristiana vi riconosce Cristo. È lui la sorgente zampillante. E dove lo riconosciamo? Sulla Croce, quando dal suo costato aperto col sangue uscì l'acqua (cf. *Gv* 19, 34). Dice san Gregorio magno: «se allora la sorgente è aperta, corriamo con lacrime e laviamoci in questa sorgente di bontà» (cf. *Om. su Ezech.* II, 8, 20: *PL* 76, 1040: «*Patet igitur fons; curramus cum lacrymis, lavemur in hoc fonte pietatis*»). *Salva me, fons pietatis*, supplica la sequenza medievale del *Dies irae*.

Dopo questo la preghiera del Messale evoca i nostri sentimenti più umani: parla dei nostri *desideri*, delle nostre *paure*, delle nostre *attese* inesprese. Cose che albergano da sempre nel nostro cuore. Paolo VI disse una volta che l'uomo, l'uomo moderno soprattutto, è costretto a dichiararsi povero, «un povero dai desideri esasperati, illusi o delusi» (*Udienza* del 13 dicembre 1972).

Insieme coi desideri, però, ci sono anche le paure. Le paure di sempre, a cominciare da quelle, spesso irragionevoli, di quando eravamo bambini: la paura del buio, la paura dell'acqua...C'erano anche le storie che ci destavano paura. Oggi, invece, di paure ne abbiamo altre e non è solo la paura del violento, del ladro, del cattivo. Queste paure le esorcizziamo mettendo dappertutto telecamere e impianti d'allarme, innalzando muri e inferriate. Nel secolo passato c'erano soltanto il «muro di Berlino» e la «muraglia cinese»: questa è rimasta luogo di turismo e quello è caduto, ma quanti altri muri oggi si stanno innalzando! Andiamo in Israele e vediamo il muro di cemento eretto per sbarrare la strada ai Palestinesi; stiamo in Europa e vediamo le barriere che si mettono per non fare entrare gli immigrati... «Senza frontiere» ci sono rimasti soltanto i giochi! Ci sono, poi, le altre paure esistenziali, le attese inesprese, le aspirazioni che abbiamo vergogna ad esprimere perché abbiamo timore di non farcela, di non essere all'altezza, di essere inadeguati, di essere presi in giro.

**3.** Ciascuno di noi si ritrova in qualcosa di quei desideri, di quelle paure, di quelle attese e in altro ancora. Quando eravamo bambini, rassicurandoci la mamma e il papà ci dicevano: *avanti, coraggio*. Anche da grandi abbiamo sempre bisogno di qualcuno che, magari sottovoce, ce lo ripeta. Pure il card. Albino Luciani, quando fu eletto Papa, ne sentì il bisogno. All'*Angelus* del 27 agosto 1978 cominciò così: «Ieri

mattina sono andato alla Sistina a votare tranquillamente. Mai avrei immaginato quello che stava per succedere. Appena è cominciato il pericolo per me, i due colleghi che mi erano vicini mi hanno sussurrato parole di coraggio. Uno ha detto: “Coraggio! Se il Signore dà un peso, dà anche l'aiuto per portarlo”. E l'altro collega: “Non abbia paura, in tutto il mondo c'è tanta gente che prega per il Papa nuovo”. Venuto il momento, ho accettato».

Oggi ce lo dice la Santa Madre Chiesa: coraggio, Dio ti vuole bene al di là di ogni tuo merito e di ogni tua paura. È semplicemente l'eco di ciò che scriveva san Paolo: Dio «ha in tutto il potere di fare molto più di quanto possiamo domandare, o pensare» (*Ef 3, 20*); e poi abbiamo lo Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza e quando non sappiamo neppure come pregare, egli intercede per noi con gemiti inesprimibili (*cf. Rom 8, 26*).

Anche se abbiamo peccato e molto peccato, abbiamo coraggio. Nella prima lettura abbiamo ascoltato san Paolo: tutto è stato rinchiuso sotto il peccato, perché ogni promessa si compia in quelli che credono in Gesù Cristo. Cioè, si faccia misericordia (*cf. Gal 3, 22; Rom 11, 32*). «Il Signore è buono e lo è senza misura – predicava san Cirillo di Gerusalemme – e tu smettiti di dire: sono stato uno sporcaccione, ho commesso adulterio; ho fatto azioni cattive e non una volta soltanto, ma tante e tante volte. Mi vorrà ancora perdonare? È possibile che dimentichi tutto ciò che ho fatto?». Ecco la risposta: «Il cumulo dei tuoi peccati non supera la grandezza della misericordia di Dio» (*Catech. II,6: PG 33,389*). Sì, Dio esaudisce le nostre preghiere al di là di ogni nostro merito e nella sua misericordia abbraccia le paure della nostra coscienza.

*Basilica Cattedrale di Albano, 8 ottobre 2016*

✠ Marcello, vescovo